

Renzi dovrà trattare con Franceschini & C: liste, alleanze, deroghe

Il segretario democratico ammette la disfatta, ma scarica le colpe a livello locale: "E la premiership non si discute"

Divisi e perdenti

Fava resta sotto le attese: Mdp ora aspetta Grasso e la guerra intestina nei dem
Scompare Alfano

» TOMMASO RODANO

Gli *exit poll* dicono che il vincitore è ancora incerto, ma chi ha perso è piuttosto evidente. Per Matteo Renzi prende forma la quinta sconfitta consecutiva, dopo le Regionali del 2015, le Comunali del 2016, il referendum costituzionale dello scorso 4 dicembre e le Comunali di giugno. Da stamattina, al Nazareno si ricomincia a ballare: per Andrea Orlando e Dario Franceschini la Sicilia era l'occasione, segnata sul calendario da mesi, per rimettere in discussione gli equilibri nel partito. Renzi ha già pronta l'ennesima non-analisi del voto.

PER IL SEGRETARIO si tratta di un "disastro annunciato". Dà la colpa a un candidato debole, prova ad accreditarlo come una scelta non sua ma del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Già l'aveva fatto venerdì, sentendo puzza di bruciato: "Se fossi a Palermo voterei per Micari", neanche fosse un militante qualsiasi e non il leader del partito che governa il paese e governava l'isola. Come se non l'avesse voluto anche lui, il rettore. I numeri non gli vengono incontro: per gli *exit poll* la lista del Pd dovrebbe peggiorare le percentuali già grame di 5 anni fa (13,4%).

La direzione del Pd sarà tra una settimana, il 13 novembre. Renzi prepara la trin-

cea. Sulle liste sarà costretto ad ammorbidire la sua posizione. A cominciare dalle deroghe sulle candidature: Franceschini, per esempio, ha superato il limite di 15 anni di Parlamento fissato dallo statuto del Pd. Il progetto del segretario era concedergli solo una candidatura in un seggio uninominale. Da domani, dovrà essere più generoso. E più generoso sarà pure l'atteggiamento sulle alleanze.

Renzi l'ha già detto in privato, Lorenzo Guerini l'ha ribadito pubblicamente: "Ora si deve lavorare senza indugi per un'alleanza alternativa alle destre e al populismo". Con chi? Per ora, sicuramente con Emma Bonino e probabilmente con Giuliano Pisapia. Poi c'è il tema Alfano: il suo mini partito scompare anche in Sicilia. Il patto col ministro degli Esteri per il Pd è stato più che inutile: dannoso. L'unico punto su cui Renzi non cederà è la candidatura a premier: al massimo si potranno fare primarie finte.

APRIRE a sinistra

sarà complicato. Il risultato di Claudio Fava, sostenuto da Mdp, Fratoianni, Civiati e altri, non è entusiasmante: per alcuni sondaggi si giocava il terzo posto con Micari. Non ci è andato vicino. Ma Bersani e compagni sottolineano gli aspetti positivi: la sinistra torna all'Ars, dove era assente da dieci anni. E poi c'è un dato: il centrosinistra diviso non è competitivo, ma se la guida resta a Renzi la frattura non sarà mai ricomposta. I protagonisti della lista "rossa", il cui *frontman* sarà Pietro Grasso, ribadiscono di non essere compatibili con chi sta con Alfano e Verdini.

Nel centrodestra Forza Italia si avvia a mantenere percentuali confortanti, ma gli *exit poll* premiano anche la lista "sovranista" Noi con Salvini-Fratelli d'Italia. Il leader leghista ora esiste anche al sud. La partita per l'egemonia nella coalizione rimane aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

